

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

281^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 2008

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,04).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2009) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 2008, n. 24, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni politiche ed amministrative nell'anno 2008 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) **(ore 16,47)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2009, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Sinisi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

SINISI, relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame riguarda più specificamente la materia del procedimento elettorale e non già la materia elettorale in senso stretto perché - com'è evidente - ciò è precluso da una norma costituzionale (l'articolo 72, ultimo comma) che impedirebbe appunto che questa materia possa essere trattata attraverso la decretazione d'urgenza.

Il provvedimento in esame concerne alcune questioni specifiche. La prima riguarda la possibilità che nell'anno 2008 si celebrino contestualmente le elezioni politiche e le elezioni amministrative; inoltre, il decreto vuole garantire l'esercizio del voto dei cittadini temporaneamente all'estero per motivi di servizio o di missioni internazionali; intende semplificare il procedimento di scrutinio del voto degli elettori italiani residenti all'estero; ed infine concedere la possibilità di accesso agli uffici elettorali di sezione ad osservatori elettorali dell'OSCE.

Il presente decreto-legge, quindi, riguarda esclusivamente le elezioni del 2008, per le quali non richiede alcuna sottoscrizione per le liste che rappresentino Gruppi o partiti politici presenti almeno in una delle due Camere con due componenti di essa, o anche con due componenti del Parlamento europeo, alla data di entrata in vigore del presente decreto.

Esso prevede altresì lo svolgimento contestuale delle elezioni politiche con il turno annuale ordinario delle elezioni amministrative, non già prevedendo la data delle elezioni amministrative, ma anticipando la finestra elettorale dal 1° aprile al 15 giugno, così consentendo di fatto la possibilità di una convocazione contestuale.

I termini di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, a seguito della cessazione anticipata del mandato, è posticipato di tre giorni; il termine dell'efficacia delle dimissioni irrevocabili viene fissato al 26 febbraio 2008. Viene inoltre previsto l'inserimento nel turno elettorale ordinario del 2008 dei Comuni sciolti per infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso, per i quali il commissariamento si concluda entro un termine antecedente a quello previsto per la votazione.

Per quanto riguarda poi, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, si introducono alcune puntuali modifiche: si modifica la composizione dell'ufficio centrale per la circoscrizione estero, aumentando il numero dei magistrati da tre a sei; si introduce una specifica modalità di spedizione del plico contenente il certificato elettorale; si aumenta il numero dei seggi elettorali; modificando - diminuendo, per l'esattezza - il rapporto seggi-elettori; si introduce nell'ufficio elettorale costituito presso ciascun seggio la figura del segretario; e si elimina dal retro della scheda la dicitura «firma dello scrutatore».

Le modalità di esercizio del diritto di voto dei cittadini temporaneamente all'estero vengono anch'esse modificate, consentendo in particolare la possibilità di voto al personale delle Forze armate e delle Forze di polizia temporaneamente all'estero in quanto impegnate in missioni internazionali; si consente altresì ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato la cui permanenza all'estero sia superiore a sei mesi e che siano all'estero da almeno tre mesi; la stessa cosa viene consentita ai loro familiari e conviventi. Una norma analoga - e qui voglio precisare che i tre mesi fanno riferimento esattamente a questa categoria, non ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato - vale per i professori universitari (ordinari e associati), i ricercatori e i professori aggregati che si trovano in servizio presso istituti universitari o di ricerca all'estero.

La presenza degli osservatori dell'OSCE viene specificamente consentita in conformità agli impegni internazionali.

Come ultima modalità afferente il procedimento, si prevede l'invio da parte del prefetto al presidente della corte d'appello della designazione dei funzionari statali da nominare quali componenti aggiunti al fine di partecipare ai lavori in caso di impedimento o di assenza degli altri componenti titolari o supplenti, al fine di assicurare comunque la garanzia del buon funzionamento delle commissioni elettorali circondariali.

Alla Camera sono stati approvati due soli emendamenti. Uno concerne l'esonero dalla sottoscrizione delle liste, facendo riferimento all'esigenza che possa essere sufficienti ad evitare la sottoscrizione la presentazione di almeno due parlamentari, anche se uno di essi faccia riferimento alla Camera e l'altro al Senato. Infine - altro emendamento approvato alla Camera - il termine per esercitare l'opzione del voto in Italia, nel caso di voto dei cittadini italiani residenti all'estero, decorre, limitatamente alle elezioni del 2008, dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la particolare congiuntura in cui si trova il Parlamento, qui ad approvare decreti-legge a Camere sciolte, consente di valutare con estremo rigore la possibilità di accedere ad ipotesi emendative. In questo senso, abbiamo allacciato nella Commissione un dialogo con il Governo, affinché molte delle questioni che sono state sottoposte all'attenzione del dibattito, e che servono semplicemente ad accentuare lo scrupolo in tutto il procedimento elettorale, possano essere valutate dal Governo non solo nella sua saggezza, ma anche nell'attività che andrà in concreto a svolgere.

Mi auguro che le rassicurazioni che verranno dal Governo potranno essere di soddisfazione per i colleghi; mi riferisco in particolare al collega Micheloni che ha sollevato un paio di questioni, una delle quali dichiarata non ammissibile dalla Commissione bilancio per mancanza di copertura finanziaria.

Mi auguro, appunto, che egli possa ricevere le rassicurazioni richieste al fine di garantire che il voto in questa tornata elettorale possa essere non solo meno caro per gli italiani ma anche più certo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, intervengo per porre in evidenza una questione molto delicata, che non ha nulla a che fare con provvedimenti riguardanti questa o quella categoria, o questo o quel territorio.

Il collega Rossi ha posto in evidenza qualche tempo fa, attraverso lo strumento eccezionale dell'incatenamento, una particolare anomalia del decreto-legge che noi dobbiamo esaminare, riguardante il diritto a partecipare alla prossima campagna elettorale.

Questo decreto-legge, e mi rivolgo al collega Sinisi, tratta la materia elettorale in quanto non contiene solo norme procedurali. Vi è la materia elettorale, e la raccolta delle firme è essenziale per la partecipazione alle elezioni. Questo decreto-legge, per circostanze non facilmente comprensibili, prevede che il numero ridotto di firme necessarie per presentare le candidature sia consentito a Gruppi che abbiano due parlamentari. La Camera dei deputati si è fatta carico di correggere questo evidente errore dell'originaria stesura del decreto-legge, ma lo ha fatto limitandosi a prevedere che i due parlamentari appartengano uno ad una Camera ed uno all'altra.

Signor Presidente, non vi è nessuna ragione al mondo per la quale si debba fare un favore a chi ha due parlamentari (uno in ciascuna Camera). Infatti, o noi riteniamo che basti la presenza in Parlamento di un Gruppo politico per potersi avvalere della riduzione del numero di firme oppure stiamo violando un diritto fondamentale di eguaglianza. È bene ribadire che, per quanto riguarda l'UDC, il problema non si pone. Non solo abbiamo presenze numerose in entrambe le Camere (e quindi il problema non ci riguarda, neanche indirettamente) ma, in questo momento, non è in oggetto la convergenza o meno con le opinioni politiche del senatore Rossi (che sono lontanissime dalle nostre). Vi è convergenza, invece, sul diritto essenziale alla partecipazione alla competizione elettorale. Per questa ragione invito il Governo (che ripetutamente ha fatto capire che l'altra Camera non avrebbe fatto in tempo a convertire il decreto-legge, se modificato) a far capire che non esistono comodità di parlamentari, in tempi nei quali vi sono grandi manifestazioni popolari contro i privilegi dei parlamentari, che possano indurre il Governo a far finta di non capire che soltanto se il Parlamento è convocato e i parlamentari non si presentano si può addossare la responsabilità ai parlamentari; altrimenti non si può preventivamente affermare che si è consapevoli che non sussiste la possibilità di modificare il decreto.

In questo momento chiediamo, attraverso la modifica del decreto-legge venuto all'esame dell'Aula, che sia prevista espressamente la possibilità o che il decreto sia lasciato decadere (e allora varranno le regole in atto che sono regole di eguaglianza e, da questo punto di vista, non vi sarà alcun privilegio per nessuno) oppure che il decreto venga corretto prevedendo che basta la presenza in un solo ramo del Parlamento perché il Gruppo politico possa avvalersi dei privilegi che il decreto consente.

Opinando diversamente, ed è opportuno che i colleghi se ne rendano conto, noi contravveniamo ad una specifica indicazione del Capo dello Stato che ha espressamente detto che i decreti-legge in periodo elettorale hanno senso se vi è unanime convergenza sul testo medesimo (convergenza riscontrata alla Camera per molti degli aspetti del cosiddetto decreto "milleproroghe") e che, per quanto riguardava l'*election day*, egli restava in attesa del consenso politico dell'opposizione.

Parlo di consenso politico, senza il quale il decreto-legge non si sarebbe potuto fare e non avremmo pertanto avuto nello stesso giorno le elezioni politiche e quelle amministrative. Io ero, e resto, contrario all'abbinamento in quanto stravolge completamente il senso dell'amministrazione locale ma questo è un problema di merito.

Questo decreto-legge è stato fatto solo dopo che, come tutti sappiamo, i vari Gruppi politici dell'opposizione hanno dato il loro consenso all'abbinamento delle due tornate elettorali. Il consenso era necessario - ripeto - perché il Capo dello Stato aveva detto che senza unanimità politica ed istituzionale il decreto-legge non si sarebbe potuto adottare.

Quello che ci viene dalla Camera è privo del presupposto dell'unanimità che ripetutamente il Capo dello Stato ha chiesto. Per questa ragione il mio intervento in questo momento serve ad attirare l'attenzione dei colleghi su un punto fondamentale di questo decreto-legge. Chiediamo che il Senato lo modifichi per ripristinare il principio di eguaglianza, che è fondamentale in materia elettorale, e che il Governo non si assuma la responsabilità di affermare che non vi è il tempo per convertirlo in legge perché il tempo vi è ed è abbondante; che si convochi la Camera dei deputati per approvare la modifica.

A quel punto vedremo quale Gruppo politico e quali parlamentari si sottrarranno all'obbligo di approvare il decreto-legge come richiesto; evitiamo di dare la sensazione, ancora una volta, che in questo Parlamento siamo soltanto attenti agli interessi delle parti politiche più forti perché in questa campagna elettorale questo è il punto che è in gioco. Non ho nulla da condividere con il collega Rossi dal punto di vista politico, ma non ho nessuna ragione al mondo per impedirgli un privilegio che viene accordato ad altri Gruppi politici dello schieramento di sinistra. Farei valere lo

stesso ragionamento se fosse in campo lo schieramento di centro-destra; è una questione fondamentale.

Stiamo parlando di due questioni di fondo. Manca innanzitutto l'unanimità richiesta dal Capo dello Stato per la regolarità costituzionale - non è un fatto procedurale - e per la percorribilità politica del decreto-legge in questo senso. In questa materia abbiamo visto che la percorribilità era necessaria, tant'è vero che è stato chiesto il consenso dei Gruppi d'opposizione al decreto medesimo. In secondo luogo, con questo decreto-legge si introduce una discriminazione. Ciò che è oggi in vigore è una diversa disciplina, non vi è la discriminazione; siamo contrari ad introdurre per decreto-legge in materia elettorale, come in questo caso stiamo facendo, discriminazioni a danno di qualunque parte politica.

Concludo l'intervento chiedendo al relatore Sinisi e al Governo di dare parere favorevole alla modifica di questo decreto-legge perché si raggiunga l'unanimità. Se l'unanimità non si raggiunge per la perversa volontà del Governo sarebbe molto grave che un Esecutivo dimissionario in campagna elettorale si assumesse questa responsabilità; chiederei, quindi, al Governo di accettare la modifica del decreto-legge e la convocazione della Camera dei deputati per esaminare le modifiche intervenute, lasciando alla Camera il compito di verificare se effettivamente manca il *quorum* necessario per convertirlo.

La mia opinione è che il Gruppo dell'UDC, così come al Senato chiede questo, alla Camera sarebbe presente per garantire la conversione del decreto-legge. Evitiamo che il Governo in questo momento si assuma una responsabilità gravissima in campagna elettorale; una simile violazione da parte della maggioranza politica che approva questo decreto-legge e da parte del Governo non rimarrebbe impunita. Non è una minaccia di alcunché; è soltanto un preannuncio di denuncia continua da parte nostra della volontà incostituzionale di questa maggioranza e di questo Governo nei confronti dei Gruppi di opposizione non graditi alla maggioranza medesima. Se invece così non sarà - come mi auguro - si approvi la modifica in modo da ripristinare il principio di uguaglianza. Se così sarà saremo molto lieti di averlo fatto. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, intervengo brevemente per prendere atto con soddisfazione del contenuto dell'articolo 2 che consentirà a determinate categorie di cittadini italiani temporaneamente all'estero, a cominciare dal personale diplomatico, dal personale militare in missione, nonché da insegnanti che abbiano certi requisiti e che si trovino a svolgere le loro mansioni all'estero, di prendere parte al voto. Si tratta di un passo ulteriore rispetto a quanto avvenne due anni fa quando fu approvato un decreto di analogo contenuto in virtù del quale per la prima volta queste categorie ebbero la possibilità di esprimere il loro voto. Mentre allora, per ragioni tecniche, non si riuscì a trovare altra soluzione se non quella di farli votare come italiani residenti all'estero, partecipando perciò all'elezione di quei 6 senatori e 12 deputati previsti per quella categoria di italiani, questa volta si raggiunge l'obiettivo più ragionevole di consentire loro di votare per le elezioni dei deputati e senatori che si eleggono in Italia.

Il secondo punto che vorrei affrontare riguarda la materia sulla quale ho presentato l'ordine del giorno G1. Noi sappiamo quello che è successo nell'elezione di due anni fa quando ci sono state, da entrambe le parti, delle contestazioni della validità dei risultati.

Io vorrei attirare l'attenzione su un punto specifico della legge che deve essere rispettato per dare la massima trasparenza, affidabilità e correttezza alle operazioni elettorali davanti agli italiani e agli osservatori internazionali; intendo non soltanto quelli ufficiali ma l'opinione pubblica. Mi riferisco a quanto prescrive l'articolo 68 del Testo unico delle leggi elettorali, cioè che le schede devono essere estratte dall'urna una per volta e solo una volta che è stata assegnata una scheda può essere estratta un'altra scheda. Noi sappiamo da molte testimonianze, addirittura da fotografie che vengono pubblicate su giornali, che questo in molti casi non avviene. Si prende l'urna, la si rovescia, si fanno i cosiddetti mucchietti, uno per partito, e poi si conta. Non è la procedura prevista dalla legge e può dare luogo ad atti a quel punto sostanzialmente oltre che formalmente illeciti, che consistono, ad esempio, nel trasformare una scheda bianca in una scheda validamente votata per un partito oppure nell'annullare una scheda validamente votata per un partito aggiungendo un altro segno. Credo che la pratica del non seguire le prescrizioni dell'articolo 68 vada ricordata. Molti la mettono in atto pensando che sia la procedura corretta. Non è così: è una procedura che può dare luogo a strascichi, a dubbi, a contestazioni alle quali non bisogna lasciare spazio.

Per questo chiedo al Governo, con l'ordine del giorno G1, di far pervenire istruzioni specifiche a tale proposito. Naturalmente vanno rispettate tutte le norme della procedura elettorale. Questo è un punto che molto spesso non viene rispettato nonostante comportamenti delle precise sanzioni stabilite dal terzo comma dell'articolo 104 del Testo unico, che prevedono addirittura la reclusione da tre a sei mesi.

A tal fine ho preso atto delle osservazioni fatte dal relatore e sono disposto a sopprimere la premessa del mio ordine del giorno, modificando di conseguenza la seconda parte, per cui al posto delle parole «norme citate», si scriverà «le norme di cui all'articolo 68 del Testo unico delle leggi elettorali» e quant'altro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

SINISI, *relatore*. Signor Presidente, non ho niente da aggiungere, se non i pareri che esprimerò nel momento in cui me li chiederà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, aggiungo solo poche parole a quanto è stato detto dal relatore sul provvedimento.

Voglio ricordare che il decreto, in sostanza, mira a rendere effettivo e di maggiore qualità il diritto costituzionale di elettorato attraverso una serie di misure che riguardano o categorie specifiche come quella degli italiani all'estero, o la categoria dei nostri militari e degli altri cittadini all'estero per motivi di servizio e nelle missioni internazionali. Inoltre, con il provvedimento in esame si cerca di adeguare la situazione creatasi a seguito dello scioglimento delle Camere alla situazione esistente, prevedendo sostanzialmente la possibilità, attraverso lo slittamento della finestra elettorale, di un futuro accorpamento delle elezioni politiche con le elezioni amministrative. In tal modo si realizza una misura di organizzazione che è anche ispirata ad esigenze di razionalizzazione economica e alla necessità di unificare l'utilizzazione di immobili pubblici come quelli legati, appunto, alle scuole e all'istruzione, non sottraendoli ai pubblici servizi e rendendo, tra l'altro, più facile ai cittadini l'accesso alla dimensione elettorale.

Per quanto riguarda la questione degli emendamenti, non posso che rifarmi a quanto già detto dal relatore e ricordare le obiettive difficoltà di ulteriori percorsi emendativi. Sono state comunque già avanzate e prese le opportune iniziative, in sede di Commissione, per tener conto di molti dei valori e delle esigenze perseguite attraverso emendamenti da trasformare in appositi ordini del giorno perché l'amministrazione possa assicurare, con la propria cooperazione, le esigenze rappresentate attraverso quegli emendamenti.

Per tutte le altre questioni, in una materia come questa che riguarda il procedimento elettorale il Governo non può che rimettersi al Parlamento per le opportune determinazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

DE PETRIS, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea e relativi al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulla proposta 1.100 e non ostativo sui restanti emendamenti».

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 (testo 2) non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MICHELONI (PD-Ulivo). Signor Presidente, gli emendamenti da me presentati sono ispirati dal lavoro fatto dal Comitato per le questioni degli italiani all'estero che in modo unanime ha condiviso una serie di raccomandazioni che abbiamo presentato al Governo il 7 febbraio. Purtroppo, queste raccomandazioni non le ritroviamo accolte nel decreto.

Sull'emendamento 1.100, con il quale si chiede l'istituzione di un comitato elettorale presso i consolati, la 5^a Commissione ha dato un parere contrario di cui non capisco la motivazione: per costruire questi comitati si potrebbe far riferimento ai Comites, organismi che funzionano su base di totale volontariato, dunque senza alcun costo; la creazione di tali comitati sarebbe estremamente importante per garantire il buon esito del voto.

L'emendamento 1.200, invece, chiede di poter modificare il tagliando che accompagna il voto per corrispondenza, partendo dalle esperienze di Paesi in cui il voto per corrispondenza funziona correttamente da anni. Sul tagliando l'elettore deve segnalare, apponendo la propria firma o fornendo un'altra informazione personale, che è lui stesso ad aver espresso il voto.

Soprattutto, signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione del Governo, da cui mi aspetto una risposta, sulla lettera c) dell'articolo 1 del decreto, che appare in prima lettura una buona decisione, perché raddoppia il numero dei seggi per lo scrutinio del voto degli italiani all'estero, ma si continua a prevedere che tale scrutinio sia concentrato in una sola sede e sotto la responsabilità della corte d'appello di Roma. Un semplice calcolo aritmetico fa capire che per svolgere questo scrutinio occorre individuare tra 8.000 e 10.000 scrutatori per lo stesso giorno, nel solo Comune dove si svolgono gli scrutini del voto in Italia, cosa che a noi pare assolutamente impossibile: intendiamo avere dal Governo risposta a questa nostra preoccupazione.

Concludo spiegando il perché di questi emendamenti, Presidente. In seguito alla prima tornata del voto all'estero del 2006, per due anni noi qui siamo stati oggetto di critiche, di attacchi e di messa in discussione della validità e dell'esito del voto della circoscrizione estero.

Queste cose sono inaccettabili per gli italiani all'estero, perché ci hanno offesi nelle motivazioni. Nella stessa stampa italiana sono state riprese solo queste critiche o gli pseudocomportamenti ricattatori che non hanno riguardato la gran parte dei deputati e dei senatori della circoscrizione estero.

Ciò non può continuare e non può essere accettato da milioni di italiani che oggi all'estero si battono per salvaguardare l'immagine dell'Italia, che purtroppo nel mondo non è delle migliori in questi tempi. Su tutti i telegiornali e su tutti i giornali del mondo circolano infatti le immagini della Campania e di strane scene che si sono vissute in quest'Aula.

Chiedo che il Governo dia risposte concrete a queste nostre richieste, in modo da poter eventualmente trasformare gli emendamenti in ordini del giorno. Non posso però accettare come sufficiente la risposta che ha dato adesso il Sottosegretario.

MANZIONE (Misto-UD-Consum). Ci troviamo al cospetto di un decreto-legge che sostanzialmente interviene in materia di *election day*, ma complessivamente riguarda una serie di norme. Con gli emendamenti che ho depositato intendo segnalare una serie di carenze che sono state accertate, e quindi essi sono il frutto del lavoro svolto in questa legislatura nella Giunta delle elezioni.

Il primo, fra i tanti problemi che abbiamo dovuto affrontare, è quello al quale fa riferimento l'emendamento 1.1. Il problema è quello del recapito delle schede per il voto degli italiani all'estero. I brogli e le incertezze che hanno contraddistinto lo scrutinio dei voti nascevano innanzitutto dal fatto che non vi fosse una verifica puntuale della consegna della scheda elettorale, attraverso il servizio postale, direttamente all'avente diritto.

Ciò ha determinato innanzitutto una consegna che non era certificata in alcun modo; conseguentemente, a volte alcune di queste missive sono state recuperate da chi non era legittimato e sono state utilizzate per il voto.

Il Governo si è posto in parte il problema, se è vero, come è vero, che nel modificare l'articolo 12, comma 3, della legge n. 459 del 2001 istituisce una nuova procedura che fa puntuale riferimento al «sistema postale più affidabile e, ove possibile, con posta raccomandata». Ci si pone quindi il problema che vi sia un'effettiva consegna nelle mani del destinatario.

Come sempre però (mi rivolgo al Sottosegretario, che prego di ascoltarmi perché forse questa è una delle ultime occasioni che avremo entrambi per confrontarci su questo problema), lo si fa in maniera abbastanza limitata. Infatti, ragionare di una consegna "con il sistema postale più affidabile e, ove possibile, con posta raccomandata" significa riconoscere che il sistema in sé non è affidabile.

Tra l'altro, specificare «con raccomandata, ove possibile,» significa riconoscere che la consegna dei plichi contenenti le schede per consentire agli italiani residenti all'estero di esercitare il diritto di voto avviene quanto meno in maniera caotica.

L'emendamento puntuale che ho proposto invece prevede la formulazione «consegnano a mano ovvero inviano, con posta raccomandata o con altro mezzo che consenta l'identificazione del ricevente». Sottosegretario, il problema è proprio questo: noi, fra la partenza del plico e l'arrivo, non abbiamo assolutamente alcuna certezza. Non abbiamo nemmeno alcuna certezza che il destinatario sia quello che effettivamente procede al voto.

Capisco benissimo che c'è un problema di affidabilità dei sistemi postali internazionali, oltre ad un problema economico, di costi, però è inutile che ragioniamo di una democrazia che ha i suoi costi e poi prevediamo un sistema che non offre alcuna garanzia per il voto all'estero. Lo dico sulla base di un'esperienza che tutti i colleghi della Giunta delle elezioni potrebbero rappresentare a quest'Aula.

Mi soffermo ora sull'emendamento 1.2. Abbiamo verificato che, nelle elezioni del 2006, in molti casi gli scrutatori abbandonarono lo scrutinio, cioè lasciarono in bianco o incompleto il verbale, ma non erano perseguibili penalmente, perché nella disciplina non si faceva alcun riferimento alle norme penali che sanzionano il disimpegno dalle proprie competenze degli scrutatori e del presidente di seggio.

Del resto, quando c'è un precetto ma mancano la sanzione e - aggiungo - la retribuzione (anche le risorse per lo spoglio effettuato a Castelnuovo di Porto erano pochissime), evidentemente si registrano disfunzioni come quelle che abbiamo verificato: schede della Camera inserite tra quelle del Senato, verbali non firmati, voti non attribuiti, insomma, veramente uno sfacelo.

Chiedo quindi di ragionare su un sistema che, per il prossimo scrutinio, preveda l'applicabilità della sanzione penale, in modo da ottenere una rintracciabilità delle responsabilità e non un disimpegno da queste, come è successo nel recente passato, quando - di fronte ad un lavoro onestamente immane - molti scrutatori e qualche presidente di seggio preferirono abbandonare il lavoro, dopo avere verificato che non rischiavano di incorrere in sanzioni penali.

Anche questo è un costo della democrazia, che nasce purtroppo da una verifica che gli uffici e i membri della Giunta delle elezioni hanno operato circa la farraginosità e l'incompletezza di una normativa che dovrebbe essere migliorata.

Comprendo benissimo che siamo di fronte ad un provvedimento che di fatto è bloccato, però ritengo sia necessario lasciare agli atti la valutazione di una proposta emendativa che si riferisce ad un'esperienza fatta nei giorni e nei mesi scorsi. È necessario che ci sia la consapevolezza che, per la circoscrizione Estero, andremo incontro alle stesse problematiche. Infatti, il decreto del Governo, che pure cerca di intervenire sulla materia, lo fa in una maniera approssimativa, per le ragioni che ho illustrato.

Non intendo rivolgere un'accusa al Governo, né penso che esso non si accorga dell'esigenza di stanziare maggiori risorse, di prevedere maggiore rigore e puntualità. Di certo, siamo di fronte ad una normativa che la stessa Corte costituzionale ha definito di dubbia legittimità, nella sentenza con cui dichiarava l'ammissibilità delle consultazioni referendarie, e ad una verifica, operata nei mesi scorsi dalla Giunta delle elezioni, dell'assoluta inaffidabilità delle modalità e dei meccanismi per la verifica del voto.

Sono consapevole che queste indicazioni, seppure condivise, non potrebbero in alcun modo essere adottate e recepite, ma proprio per questo era necessario che rimanessero agli atti. Il collega Pastore annuisce, mentre parlo, perché insieme a me ha constatato la necessità di un intervento puntuale, in una materia come questa, che creerà uno sfacelo anche nella prossima legislatura.

Per questo motivo, sarebbe auspicabile che il Governo accolga un ordine del giorno che, nei limiti in cui è possibile, lo impegni ad adottare una serie di misure, pure sui percorsi previsti con regolamento per le elezioni, dal momento che anche una mera indicazione quando è forte, pur se non munita di un precetto, a volte può servire lasciando peraltro traccia del fatto che il legislatore ha compreso quali fossero effettivamente le lacune e non potendo intervenire immediatamente, lascia questa eredità al legislatore che sopravverrà nella successiva legislatura.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SINISI, relatore. Signor Presidente, sull'emendamento 1.100, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. Esclusivamente per questa ragione, anch'io mi pronunzio in tal senso.

Per quanto riguarda il contenuto dell'emendamento 1.1, come ha già ricordato il collega Manzoni, l'argomento in parte è stato già preso in considerazione nel testo del Governo. Quindi la esorto a ritirarlo.

Quanto invece all'emendamento 1.200, mi rendo conto che si tratta di modifiche sostanziali della normativa, ma se si intendesse trasformarlo in un ordine del giorno con cui si invita il Governo nella legislazione successiva a tenere conto di tale esigenza, potremo valutare favorevolmente questa richiesta. *(Commenti del senatore Stefani)*.

Aggiungo, ovviamente, che la raccomandazione al Governo affinché siano seguiti con ogni scrupolo i procedimenti elettorali insieme alle operazioni di scrutinio, di spoglio e di validazione è un'esortazione corretta e giusta e vale in tal senso anche per il collega Manzoni, che ha presentato gli emendamenti 1.2 e 1.3, che modificano la relativa disciplina. Se, come ha detto, intende trasformarli in un ordine del giorno che inviti il Governo ad un maggiore scrupolo nella verifica di queste fasi, con un auspicio per la legislazione futura, non ho alcuna difficoltà ad accoglierli.

PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la posizione del Governo è conforme a quella già esposta dal relatore. Dunque è una posizione che tende ad avviare, ove fosse accolta la richiesta di trasformazione degli emendamenti in ordini del giorno, iniziative volte ad attuare la maggior parte delle esigenze contenute in questi emendamenti attraverso prescrizioni e raccomandazioni.

Per il resto, occorrerà attendere un ripensamento più ampio della materia in una dimensione diversa da quella attuale. Ribadisco pertanto il parere del Governo, conforme in tutto a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.100, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

TOFANI (AN). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Tofani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

STEFANI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LNP). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto del Gruppo Lega Nord, che voterà a favore sia degli emendamenti presentati dal senatore Micheloni che degli emendamenti presentati dal senatore Manzoni.

Una breve riflessione. Nel corso della legislatura appena trascorsa abbiamo potuto constatare l'importanza dei senatori eletti all'estero, che molto spesso sono stati determinanti per le scelte politiche di questo Paese. Credo perciò che gli emendamenti al nostro esame rappresentino il minimo che si possa fare per garantire serietà - se vogliamo garantirla - a queste elezioni. Tali misure senz'altro non sono sufficienti, ma vogliamo che la gente smetta di parlare di brogli, di elezioni truccate e quant'altro.

Questo è ciò che chiediamo al Governo, che credo non possa esimersi dall'accogliere e dal condividere il contenuto di questi emendamenti. D'altra parte, sappiamo benissimo, caro collega Micheloni, che con un ordine del giorno possiamo farci solo vento. Ne abbiamo discusso a lungo e, nonostante le diverse appartenenze politiche, ci siamo trovati completamente d'accordo sul fatto che in proposito è necessario fare qualcosa.

TOFANI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, desidero far rilevare alcuni elementi unificando, se lei me lo consente, in una unica riflessione e posizione di voto del Gruppo cui appartengo il riferimento agli emendamenti che stiamo esaminando.

Anche in quanto appena riferito dal relatore nella breve replica si evidenzia, ancora una volta, la necessità di fare in modo che il voto fuori del suolo nazionale avvenga con metodi e criteri completamente diversi da quelli seguiti nel 2006. Non sto qui a ricordare quanto si è detto su

quella che con eufemismo potremmo definire incertezza del voto nella stragrande maggioranza dei territori fuori dell'Italia.

Mi sembra allora giusto e corretto prestare attenzione in questa fase, senza rimandare ancora una volta a successive legislature, alle problematiche che abbiamo il dovere di risolvere, creando le condizioni affinché le stesse non si verifichino ancora una volta.

Questo è il motivo per cui non credo che questo sia il momento degli ordini del giorno, senza nulla togliere a questo strumento. Sappiamo benissimo che c'è bisogno di normativa cogente.

Di conseguenza, invito i colleghi, anche gli esponenti della maggioranza che pure hanno mostrato qualche perplessità nell'accogliere gli emendamenti dei senatori Micheloni e Manzione, a sostenerli perché diventi motivo di dignità del voto degli italiani all'estero garantire una maggiore correttezza alle operazioni di voto, una maggiore trasparenza e una certezza di legalità.

Per questi motivi il Gruppo Alleanza Nazionale voterà a favore. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Micheloni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2009

PRESIDENTE. Domando al senatore Manzione se intende accogliere l'invito a ritirare l'emendamento 1.1.

MANZIONE *(Misto-UD-Consum)*. Dato che il relatore non ha ritenuto di accogliere questo emendamento puntuale e assolutamente condivisibile, secondo me, perché pone il problema dell'effettiva consegna della busta contenente il voto... *(Brusio)*.

Anche se capisco che ormai siamo in libera uscita, la pregherei, signor Presidente, ove fosse possibile, per dare dignità ai nostri lavori, di consentire perlomeno gli interventi.

In questa logica, mantengo l'emendamento 1.1 ed insisto per la sua votazione perché resti agli atti che vi era la volontà di alcuni componenti di questa Assemblea di intervenire sulla modifica delle modalità di consegna del voto, pur nella consapevolezza della difficoltà della sua approvazione. Per fare in modo che questa volontà resti indelebilmente agli atti dell'Assemblea, chiedo il sostegno dei colleghi per la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, di tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.1.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2009

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.200, 1.2 e 1.3 sono stati ritirati e trasformati, rispettivamente, negli ordini del giorno G1.200, G1.300 e G1.400. Su di essi il relatore ha espresso parere favorevole ed il rappresentante del Governo li ha accolti. Pertanto, non saranno posti in votazione.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, che invito il presentatore ad illustrare.

MANZIONE (*Misto-UD-Consum*). Signor Presidente, capisco di poter essere fastidioso. Mi rivolgo in questo caso al relatore e al Governo, nonché ai colleghi che, come ho detto, si sentono già in libera uscita.

PRESIDENTE. Non è fastidioso, senatore Manzione, lo testimonio io: parla a nome dell'Assemblea, quindi non è fastidioso.

MANZIONE (*Misto-UD-Consum*). Signor Presidente, è vero che *excusatio non petita*, di solito, *accusatio manifesta*, ma non mi sarei mai rivolto alla Presidenza, che so essere sempre attenta e vigile.

Il problema che pongo con l'emendamento 2.1 è molto semplice: la mancata iscrizione all'AIRE di una serie di soggetti che si trovano all'estero per compiti istituzionali non consente loro, in via di fatto, di concorrere ad esprimere il voto alle elezioni politiche nel collegio di appartenenza. La modalità operativa qui proposta per i dipendenti di organizzazioni internazionali, mutuata da quanto previsto dall'articolo 2 per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni e per i docenti universitari, consente di far confluire presso gli uffici elettorali del Lazio il voto da loro espresso.

Ad alcune categorie di cittadini residenti all'estero per lavoro consentiamo di godere di questo sistema, mentre ad altre categorie di soggetti che risiedono all'estero per un lavoro svolto nell'interesse del nostro Paese non consentiamo le stesse possibilità. È un'altra delle anomalie che voglio segnalare all'Assemblea ed anche su questo aspetto vorrei verificare il parere del Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SINISI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei invitare il presentatore a ritirare l'emendamento 2.1, l'unico presentato all'articolo 2, facendo un'osservazione al presentatore ed all'Assemblea. I dipendenti delle agenzie internazionali sono solitamente residenti all'estero, quindi non possono essere equiparati a coloro che sono transitoriamente all'estero e non residenti, come gli appartenenti alle Forze armate, alle Forze di polizia o i professori universitari che svolgono un'attività di ricerca all'estero. Il dipendente delle Nazioni Unite risiede all'estero e potrà esercitare il diritto di opzione, scegliendo se votare all'estero o in Italia. È una situazione del tutto diversa rispetto a quella prevista dalla disciplina che invece qui si intende modificare.

Per questa ragione invito il collega Manzione a ritirare l'emendamento, altrimenti sarò costretto ad esprimere un parere contrario.

PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo esprime un parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, intende accogliere l'invito del relatore e del rappresentante del Governo a ritirare l'emendamento in esame?

MANZIONE (*Misto-UD-Consum*). Signor Presidente, mi fa piacere che il Governo sia in sintonia con il relatore, ma vorrei ribadire il ragionamento che ho svolto. La modifica che ho proposto tiene conto di tutti quei dipendenti di organizzazioni internazionali che, pur non avendo l'obbligo di risiedere all'estero, di fatto prestano, nell'interesse del nostro Paese, la loro attività lavorativa all'estero.

Si tratterebbe di un'indicazione da inserire in una norma regolamentare che potrebbe dare, perlomeno, la possibilità a questi cittadini italiani che lavorano all'estero di comprendere che c'è attenzione da parte del Governo. Se il Governo dovesse invece insistere nella sua contrarietà,

lascerei agli atti l'emendamento sottoponendolo al voto, che chiedo avvenga a scrutinio simultaneo, affinché resti traccia di un atteggiamento di disinteresse rispetto a situazioni che, invece, corrispondono ad effettive esigenze di cittadini italiani che, nell'interesse del nostro Paese, svolgono all'estero la loro attività, in particolare nelle organizzazioni internazionali.

MANTICA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, vorrei solo sostenere la tesi del collega Manzione e dire al relatore che ha dato una notizia non vera all'Aula, in quanto gran parte dei funzionari italiani che lavorano nelle organizzazioni italiane all'estero sono residenti in Italia e pagano le tasse in Italia. Mi pare strano che in un'occasione di questo genere si neghi il diritto di voto a chi, oltre tutto, è residente in Italia.

PRESIDENTE. La ringrazio, la sua mi pare una posizione chiara.

Se la posizione del relatore resta quella annunciata, passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

MANZIONE (Misto-UD-Consum). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (Misto-UD-Consum). Signor Presidente, chiedo all'Aula un appoggio alla mia richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, per testimoniare l'attenzione che alcuni dedicano a queste problematiche.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2009

PRESIDENTE. Poiché all'articolo 3 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti, passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, in sede di discussione generale ho indicato le ragioni per le quali questo decreto-legge contiene una disposizione gravemente lesiva del principio di eguaglianza. Insisto perché i colleghi stiano molto attenti nella votazione di questo emendamento.

In sostanza, il decreto-legge che noi esaminiamo prevede almeno due parlamentari per poter avere un vantaggio dalla raccolta delle firme (poi si è detto un deputato e un senatore).

La Camera ha già modificato il provvedimento; il Capo dello Stato ha ripetutamente affermato che in materia elettorale i decreti-legge devono avere l'unanimità. Noi siamo contrari a questo fatto e chiedo di nuovo che il Governo (mi scuso per non aver sentito prima la sua opinione) mi tranquillizzi, perché nel testo del decreto-legge sembra assolutamente certo che non sia possibile aggiungere semplicemente un deputato ad un senatore: occorre che essi siano parte dello stesso

Gruppo politico. Se così non fosse, sarebbe sufficiente che ci fosse un deputato qualunque che apponga la firma insieme al collega Rossi. In tal caso, chiederei al Governo la cortesia di leggere il testo del decreto e di dare questa garanzia, perché la questione sarebbe totalmente diversa. Qualora invece così non fosse, come mi sembra di poter dire, il decreto-legge contiene una gravissima violazione del principio di eguaglianza.

Questo è quanto ho detto in sede di discussione generale. Sul punto, dunque, chiedo al Governo la cortesia di non limitarsi a dichiararsi favorevole o contrario, ma di chiarire se, in base al testo del decreto, e quindi sulla base di ciò che il Governo sta per fare, è sufficiente aggiungere un deputato ad un senatore, qualunque sia il Gruppo di appartenenza, nel qual caso il problema sarebbe risolto. Se così non è, occorre cambiare il decreto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SINISI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo la posizione del presidente D'Onofrio, il quale pone il tema della sottoscrizione delle liste da parte di un solo componente della Camera e del Senato o di altra Assemblea parlamentare. Credo che vada assolutamente compresa anche la solidarietà umana che egli di fatto sta manifestando nei confronti di un collega, il senatore Rossi, che in questo momento sta portando avanti una protesta e che credo sia in un momento di sofferenza a causa del suo protrarsi. Una protesta rispetto alla quale abbiamo tutti il dovere non solo di prendere atto, ma di manifestare una piena solidarietà.

Al tempo stesso, però, signor Presidente, credo che dobbiamo apprezzare le circostanze. I tempi per una navetta parlamentare stringono: siamo, come dicevo, a Camere sciolte. La materia che stiamo trattando è materia elettorale: apparentemente il decreto scadrebbe il 15 aprile, ma in realtà tratta adempimenti che devono essere immediatamente resi operativi, pena l'illegittimità delle operazioni elettorali.

Per questa ragione, signor Presidente, dobbiamo fare uno sforzo affinché il provvedimento venga licenziato così com'è. Pertanto, solo per questo, chiedo al collega D'Onofrio di ritirare il suo emendamento.

Al tempo stesso dico a lui e a quanti manifestano nei confronti del collega Rossi la giusta solidarietà umana che non posso che augurarmi che intervenga anche una solidarietà politica e che quindi la sua preoccupazione possa essere superata mediante la sottoscrizione anche da parte di un altro collega parlamentare di una lista che egli eventualmente intenda presentare.

PAJNO, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo condivide le valutazioni espresse dal relatore sull'emendamento 4.100. In risposta all'indicazione del senatore D'Onofrio ritiene che sia sufficiente la presenza di due componenti nelle Camere - così come previsto dall'emendamento approvato alla Camera dei deputati - e reitera l'invito a ritirare l'emendamento 4.100.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.100.

PALMA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del relatore Sinisi e trovo davvero singolare la motivazione che è stata addotta con riferimento alla richiesta di ritiro dell'emendamento o all'eventuale parere contrario.

In sostanza, si sta discutendo del fatto che se una determinata lista è sostenuta da due parlamentari non si raccolgono le firme, se invece è sostenuta da un solo parlamentare le firme si devono raccogliere. Non capisco quale sia il parametro di riferimento e perché due componenti vadano bene e uno non sia sufficiente, considerando che ciò è ininfluente ai fini della composizione dei Gruppi parlamentari sia alla Camera che al Senato.

Signor Presidente, prendo atto della correttezza dell'obiezione del relatore: egli sostiene di farsi carico della sofferenza del senatore Rossi, che attualmente si trova incatenato alla statua di Garibaldi nei pressi della *buvette*, ma dal momento che non si può scomodare nuovamente la Camera dei deputati, apprezzate le circostanze, occorre andare avanti. Ricordo che di qui a 40 giorni ci saranno le elezioni e tra circa due settimane vi sarà la presentazione delle liste: se non apprezziamo le circostanze proprio in questo momento e non ci rendiamo conto che vi è nella normativa elettorale un'ingiusta disparità di trattamento che l'emendamento 4.100 cerca di

correggere, non capisco quando sarà possibile apportare eventuali correzioni. I colleghi della Camera dei deputati si scomoderanno e, in ogni caso, bene avrebbero fatto in precedenza a correggere l'errore.

Ritengo quindi, signor Presidente, che l'emendamento 4.100 debba incontrare il voto favorevole del Senato. Ne chiedo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore De Gregorio)*.

MANZIONE *(Misto-UD-Consum)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Misto-UD-Consum)*. Signor Presidente, condivido l'emendamento 4.100, a firma dei senatori Eufemi e D'Onofrio, e quanto è stato affermato dal collega Nitto Palma, perché è evidente che, se si opera una deroga dal regime ordinario, essa debba valere per tutti coloro che godono della rappresentanza parlamentare, altrimenti qualunque tipo di selezione (un componente o più di uno alla Camera o al Senato) opererebbe una discriminazione che, anche dal punto di vista costituzionale, determinerebbe un *vulnus* assolutamente inguaribile.

Pertanto voterò a favore dell'emendamento 4.100 e non sono d'accordo con il relatore Sinisi, non solo perché ha espresso parere contrario, ma anche perché egli si augura che per il collega Rossi vi sia solidarietà politica e che questa si trasformi nella sottoscrizione da parte di altro parlamentare della sua lista. Collega Sinisi, temo che non servirebbe, perché l'articolo 4 del decreto-legge contiene una previsione assolutamente diversa: anche se un altro collega, pur appartenente al Gruppo Misto, dovesse decidere di sottoscrivere la lista che fa capo al collega Rossi, quella sottoscrizione non sarebbe assolutamente efficace ad evitare la raccolta delle firme perché il provvedimento prevede un requisito ulteriore che entrerà in vigore nel momento in cui sarà approvato il decreto-legge. Se c'è una fotografia che va fatta, occorre che in quel momento i due parlamentari si riconoscano già formalmente, con dichiarazione di appartenenza al Gruppo Misto, alla lista per la quale la deroga dovrebbe essere operata (mi riferisco alla lista del collega Rossi).

Se anche volessi condividere le ragioni di Rossi fino al punto di sottoscrivere la sua lista, non potrei assolutamente riconoscergli la possibilità di ricevere quel trattamento che ad altri invece è stato consentito: sarebbe una solidarietà di facciata che dà conto, purtroppo, dell'approssimazione con la quale, ancora una volta - mi dispiace dirlo - il Governo e il Parlamento affrontano questioni che attengono a diritti fondamentali. Ecco perché, Presidente, voterò a favore dell'emendamento 4.100.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, in precedenza avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.100, presentato dai senatori Eufemi e D'Onofrio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2009

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 5 del decreto-legge, che invito il presentatore ad illustrare.

MANZIONE *(Misto-UD-Consum)*. Signor Presidente, vorrei chiedere ai colleghi un minuto di attenzione su questo, che è l'ultimo emendamento al decreto-legge in esame. Mi rivolgo istintivamente a quella che dovrebbe essere la mia parte naturale, anche se ha votato contro tutti

gli emendamenti. Avrei gradito qualche contestazione nel merito, se ci fosse stata la possibilità, non un atteggiamento supino e a volte contraddittorio, come quello del relatore.

Signor Presidente, l'emendamento 5.1 si pone quello che, a mio avviso, è il vero problema contenuto in questo decreto. È stata concessa una deroga per la raccolta delle firme con l'articolo 4. Ma è stata concessa rispetto a cosa? Rispetto alle elezioni politiche (mi rivolgo al rappresentante del Governo, che forse è la persona più attenta in questo momento); rispetto ad elezioni politiche che però, in qualche modo, hanno seguito un percorso fisiologico che non è stato alterato: la questione di fiducia, la votazione della fiducia, il tentativo di conferire un incarico, lo scioglimento, la votazione.

Quindi c'è stata la possibilità, da parte di tutte le componenti politiche nazionali, di prevedere quale sarebbe stato l'epilogo della situazione. Pertanto, concedere una deroga rispetto alla raccolta delle firme alla politica nazionale e ai partiti nazionali è per me una cosa un po' astrusa, perché non c'è un danno non prevedibile.

Il danno non prevedibile, signor Presidente, lo si registra invece per le elezioni amministrative, laddove, per i Comuni per i quali non c'era già un turno elettorale previsto, è stata disposta l'anticipazione dell'*election day*, che poi è stata una conseguenza della decisione del sindaco o del presidente della Provincia di dimettersi per partecipare alle elezioni nazionali.

Questo combinato disposto ha compresso, per i Comuni e le Province non a turno elettorale, la possibilità di partecipare alle elezioni amministrative. Questi soggetti, infatti, che a causa di un fatto traumatico ed imprevedibile non potevano prevedere le dimissioni (le quali non potevano essere previste da nessuno), si trovano catapultati sulla scena elettorale all'improvviso, privati pure - mi rivolgo al Governo - di quegli anticorpi (i venti giorni per rendere efficaci le dimissioni del sindaco), che in qualche modo servivano a bilanciare e a concedere quel termine.

Che voglio dire? Che tutte le liste civiche che avessero pensato di poter affrontare competizioni del genere si sono trovate non di fronte ad un arco temporale prevedibile e certo (sessanta, settanta o ottanta giorni), ma di fronte ad un arco temporale che è stato compresso prima dalle dimissioni del sindaco, poi dall'avvicinamento dell'*election day* e, infine, dal fatto che le dimissioni del sindaco sono diventate immediatamente efficaci.

Allora, cosa propone l'emendamento 5.1? Una cosa semplicissima: se c'era una deroga che andava concessa per la raccolta delle firme, questa andava concessa per le consultazioni elettorali non a turno prevedibile, nelle quali effettivamente il diritto di partecipazione è compromesso; ed è più naturale che ci siano formazioni locali che vogliono partecipare alle elezioni amministrative e non che partecipino a quelle nazionali. Nei confronti di queste l'emendamento 5.1 prevede la possibilità di eliminare la raccolta delle firme; infatti, se c'è una compressione dei termini, e quindi una riduzione di un diritto effettivo di partecipazione ad una competizione democratica, è proprio quello delle amministrazioni locali non previste per la turnazione ordinaria.

Questo è il senso dell'emendamento. Aspetto anche su questo di sentire il parere del relatore e del Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SINISI, relatore. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario. Non comprendo le ragioni per cui noi dovremmo sottrarre all'obbligo di presentazione delle firme per la sottoscrizione delle candidature tutti gli enti locali in cui vi è stato uno scioglimento anticipato e tutti gli enti locali sciolti per infiltrazione mafiosa, il cui termine di scadenza è prima della data delle elezioni.

Trovo questa norma non comprensibile anche alla luce della conoscenza della prassi nella raccolta delle firme, che avviene solitamente nelle ultime settimane prima del voto, quindi prima della presentazione delle liste, e non già con largo anticipo. Quindi, non vi è nessun nocumento ragionevole nei confronti di questi soggetti.

Per converso mi chiedo, e chiedo all'Aula, quali siano gli effetti di una norma di questo genere negli enti locali, dove chiunque può presentare una candidatura senza nessun limite e obbligo di raccogliere neanche un numero minimo di firme. Quindi, avremmo degli enti locali dove, per paradosso, potrebbero esservi tante presentazioni di candidature quanti sono i cittadini residenti in quell'ente locale.

Ritengo che, sia per manifesta incongruità della proposta sia per una preoccupazione fondata sugli effetti di questa, l'emendamento 5.1 debba essere respinto. Rivolgo al collega Manzione, con garbo, un invito al ritiro. In caso contrario, sono costretto ad esprimere parere contrario.

PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è anch'esso contrario e conforme a quello del relatore.

Vorrei soltanto ricordare, oltre agli argomenti testé fatti presenti, che la norma richiamata è di tipo derogatorio. Quindi, se si estendono le norme di deroga anche oltre i propri effetti, avremmo un'impropria applicazione di un regime, limitato nel tempo e ad un certo tipo di elezioni, con un effetto indiscriminato.

Aggiungo che la riduzione dei termini, previsti dalla norma in esame ad esempio per le dimissioni dei sindaci, non è posta a garanzia e tutela dei soggetti ma a garanzia della continuità dei lavori del Consiglio comunale prima che le dimissioni possano sostanzialmente avere il loro effetto.

Non possiamo, quindi, traslare un certo tipo di termine, posto a tutela di un certo interesse, per farne derivare conseguenze sul piano delle operazioni elettorali eventualmente iniziate a seguito dell'intrapresa delle elezioni amministrative.

Per queste ragioni, il parere del Governo sull'emendamento 5.1 è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.1.

MANZIONE (*Misto-UD-Consum*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Misto-UD-Consum*). Poiché vi era stato un invito al ritiro, le chiedo di poter rispondere. Se poi lei vuole che non replichi, non lo farò.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, la vedo particolarmente agitato. Forse è per la fine della legislatura.

La invito a proseguire, siamo tutti attenti, senza alcun problema.

MANZIONE (*Misto-UD-Consum*). Signor Presidente, le affermazioni del relatore, che io non condivido, così come quelle espresse con maggior garbo dal rappresentante del Governo (e di questo gli do atto), mi convincono ancora di più della giustezza dell'emendamento 5.1, sollecitato tra l'altro dalle autonomie locali.

Voglio che resti agli atti che qualcuno ha posto il problema e che vi è stata l'incapacità, o la cattiva volontà, di volerlo affrontare. Anche se con un voto negativo, signor Presidente, in democrazia è importante che qualcuno abbia il coraggio di dire le cose e che altri si assumano la responsabilità delle cose che non si fanno.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

MANZIONE (*Misto-UD-Consum*). Signor Presidente, io non ho richiesto il voto elettronico.

PRESIDENTE. Dal momento che lo richiede sempre, pensavo lo avesse fatto anche in questo caso. La richiesta, comunque, risulta appoggiata.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.1, presentato dal senatore Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2009

PRESIDENTE. Agli articoli successivi del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti. I senatori Castelli e Calderoli hanno presentato il seguente ordine del giorno G200:

«Il Senato,

impegna il Governo ad attivarsi affinché il D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361, venga integralmente applicato».

Essendo stato accolto dal Governo, tale ordine del giorno non verrà posto in votazione.

Passiamo alla votazione finale.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, ho semplicemente fatto presente che il Senato ha respinto con un voto di astensione l'emendamento fondamentale del principio di eguaglianza. Chiedo ai colleghi e anche al Governo di considerare con estrema attenzione questo aspetto. È un problema di estrema delicatezza. Mentre l'onorevole sottosegretario Pajno ha detto che bastavano due firme, anche di un deputato e di un senatore, il collega Manzione ha fatto presente che occorre le firme di due rappresentanti dello stesso Gruppo: questa materia non si può lasciare all'indeterminatezza.

Vengo da una lunga esperienza nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato che ha discusso per un anno sull'interpretazione dell'attuale legge elettorale. Mi riferisco alla famosa faccenda relativa a come si computa il 3 per cento. Questa vicenda può rischiare di diventare fondamentale; allora, delle due l'una: o prevale l'opinione che l'onorevole Pajno ha espresso, e allora il Governo presenti un apposito decreto-legge rendendo chiara la sua opinione, oppure noi ci dobbiamo preparare alla messa in discussione della regolarità elettorale davanti a centinaia di giudici amministrativi del nostro Paese.

La questione è di estrema delicatezza e se il Senato avesse votato con un voto di astensione a favore anziché contro, com'è capitato prima, vorrei far capire che è una questione dirimente della regolarità delle elezioni. Ci sono stati 125 voti contrari e 125 voti favorevoli; ho il timore che quelli che hanno votato contro - il collega che si è astenuto non so chi sia - non abbiamo sufficientemente valutato la posta in gioco. Non è una questione di parte politica; è una questione di principio costituzionale.

La mancata unanimità rende il decreto-legge in materia elettorale particolarmente carente. Stiamo molto attenti; impegniamo il Governo a fare in modo che il decreto-legge tolga questa iniquità, altrimenti prepariamoci a decine di ricorsi elettorali. È una questione di estrema gravità. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

PASTORE (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, questo decreto-legge è stato emanato sulla base di un'intesa sull'*election day*. Credo che sia inevitabile esprimere un voto favorevole al decreto-legge, anche se molte norme non ci convincono e anche se siamo convinti che su alcuni passaggi si sarebbe potuto fare di più come prospettato, per esempio, da molti emendamenti che non sono stati votati solo per ragioni di tempo e non certo per ragioni di merito.

Presidente, voglio approfittare di questa occasione per segnalare uno dei temi che avrebbe meritato una maggiore attenzione e sul quale si sono impegnati alcuni colleghi con la loro attività emendativa. Mi riferisco alla questione del voto degli italiani all'estero. Qualcosa si è fatto; però, molto si dovrà fare perché sono convinto che se i comportamenti non saranno più che trasparenti si potranno determinare quei dubbi di legittimità e di rispetto delle regole che purtroppo si sono manifestati durante questo inizio di legislatura.

Presidente, vorrei invitare i colleghi a una riflessione: quando si approvò la riforma costituzionale sul voto degli italiani all'estero la motivazione forse principale che indusse il Parlamento a modificare la Costituzione e a prevedere la formula della circoscrizione estero fu quella che si fondava sull'impossibilità del voto per corrispondenza nel nostro ordinamento. Poi, per ironia della

sorte, le leggi ordinarie senza nessun intervento di natura costituzionale su questo punto hanno previsto il voto per corrispondenza e, quindi, hanno in pratica riconosciuto la legittimità di un sistema di voto che si sarebbe dovuto invece coerentemente ritenere illegittimo. Questo argomento offre uno spunto di riflessione per il futuro perché se si ammette questa modalità di votazione si può veramente riconsiderare l'intera materia.

A prescindere da questo, esprimo il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia sul provvedimento.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Omissis

La seduta è tolta *(ore 20,21).*